

## Presentazione

Questo 4° Rapporto sull'industria metalmeccanica, come i precedenti ('93, '95 e '97), è promosso dall'Osservatorio nazionale, formato da Fim, Fiom, Uilm, Federmeccanica e Assistal, secondo i criteri contenuti nel contratto nazionale di lavoro del giugno '99.

Si tratta di una rassegna statistica ragionata dei principali indicatori disponibili sulla produzione e il lavoro nell'industria metalmeccanica. Le fonti utilizzate sono: l'Istat, l'Inps, l'Isae, l'Indagine annuale svolta dalla Federmeccanica e l'Archivio della Centrale dei bilanci, che raccoglie informazioni economico-finanziarie provenienti dai bilanci di un consistente numero di aziende metalmeccaniche.

L'obiettivo di questo repertorio statistico è di fornire un quadro della congiuntura nazionale metalmeccanica, nonché informazioni ordinate sui caratteri strutturali del settore e le sue dinamiche.

Il materiale raccolto, accompagnato da un breve commento, se non risolve le carenze nelle disponibilità statistiche relative al lavoro e alla produzione industriale, offre un panorama aggiornato dei principali dati riferibili all'industria metalmeccanica. Allo stesso tempo mette a disposizione delle parti sociali un insieme di dati unitariamente raccolti, condivisi, utili come base di lavoro per affrontare impegni futuri come, ad esempio, iniziative di tipo seminariale. Costituisce inoltre un quadro quantitativo aggiornabile, con il compito anche di ridurre il contenzioso

sulle cifre, che in ogni caso ognuno potrà interpretare secondo i propri punti di vista.

Nel dare alle stampe il Rapporto, l'auspicio è che l'Osservatorio nazionale congiunto prosegua il suo lavoro sviluppandone contenuti e strumenti (come sta già facendo con la ricerca "L'evoluzione dell'industria metalmeccanica italiana nei Censimenti 1981, 1991 e 1996"), accrescendo le conoscenze sulla struttura e le dinamiche dell'industria metalmeccanica in modo da facilitare il lavoro delle parti nella crescita delle relazioni sindacali.

Nella precedente edizione di questo Rapporto - dicembre '97 - venivano rilevati i primi effetti positivi dell'azione di risanamento economico intrapresi in vista dell'unificazione monetaria europea (gennaio '99).

Tale azione produceva alcuni risultati già nel '97: l'inflazione, ad esempio, scendeva all'1,9% - rispetto a valori che negli anni precedenti avevano oscillato tra il 4 e il 5% - per posizionarsi poi, tra il 1998 e il 2001 intorno al 2%. Ciò ha comportato l'annullamento quasi totale del differenziale che condizionava i confronti tra l'inflazione in Italia e in Europa: nel 2001 si è avuta una variazione del 2,7% contro 2,5%, nel 2000 2,6% contro 2,4%, nel 1999 1,7% contro 1,1%.

Un altro fenomeno da rilevare è il dato positivo dell'occupazione. Nel 2001 il tasso di crescita italiano ha fatto registrare un incremento del 2%: uno dei migliori risultati tra i paesi europei e un risultato mai registrato in Italia lungo gli anni '90. Complessivamente l'incremento negli anni

1998-2001 è stato del 6,3%, mentre nel quadriennio precedente ('94-97) l'occupazione era diminuita dell'1,1%.

Anche il tasso di disoccupazione, seppur più lentamente, è passato da valori intorno all'11% ('94-99), al 10,6% del 2000, al 9,6% del 2001, fino al 9,2% contenuto nella rilevazione sulle Forze di lavoro relative al mese di gennaio 2002.

Sono richiami che testimoniano l'avvicinamento a una situazione di maggior equilibrio e anche l'andamento del Pil conferma tutto sommato questa tendenza. Aldilà del modesto incremento del 2001 (1,8%) e del più apprezzabile risultato del 2000 (2,9%), mantenendo a riferimento l'ultimo quadriennio si vede come il Pil si sia incrementato mediamente del 2% rispetto a un dato medio relativo a tutti gli anni '90 situato all'1,4%. Si tratta di performance non esaltanti ma relativamente più protese a un recupero della crescita.

Fin qui l'economia nel suo insieme. Meno positivo il quadro, almeno quello attuale, dell'industria e del settore metalmeccanico che hanno risentito della fase di rallentamento di gran parte delle aree economiche mondiali.

In termini generali le politiche di risanamento, come è noto, nell'ultima parte degli anni '90 non hanno agevolato l'attività di investimento e, d'altro canto, l'introduzione del regime di cambi fissi ha reso necessaria una riconsiderazione dei termini che regolavano la competitività imponendo tra l'altro continui processi di ristrutturazione.

Su queste premesse si è registrata nel 2001 una crescita del Pil (a prezzi costanti) dell'industria in senso stretto solo dello 0.3% e un calo delle unità di lavoro dipendenti dello 0.1%.

Numerosi segnali, anche se ancora fragili nella consistenza e nella prospettiva, testimoniano come la fase negativa internazionale, iniziata nei primi mesi del 2001 (prima dell'attacco alle Twin Towers), avrebbe superato il suo punto più basso. Il rapido superamento della crisi americana potrebbe favorire una ripresa delle esportazioni e dell'economia europea nel suo insieme, con effetti visibili dal 2003.

Ma, aldilà degli andamenti congiunturali, resta all'ordine del giorno l'esigenza di un maggiore sviluppo, mirato, dell'apparato industriale italiano. I nuovi termini della competitività, legati sia a qualità e contenuto innovativo sia ai prezzi delle produzioni, richiedono un rinnovato impegno, anche delle parti sociali, per la definizione di progetti di crescita dei comparti industriali strategici, più esposti alla concorrenza internazionale.

Le parti sociali hanno registrato nel corso dell'ultimo rinnovo contrattuale nazionale (2001) l'impossibilità di raggiungere un risultato unanimemente condiviso. L'auspicio non può che essere quello di ricercare un'effettiva disponibilità al ristabilirsi di un clima di relazioni tra le parti più sereno e di soluzioni contrattuali nelle quali possano riconoscersi tutti i soggetti coinvolti.